

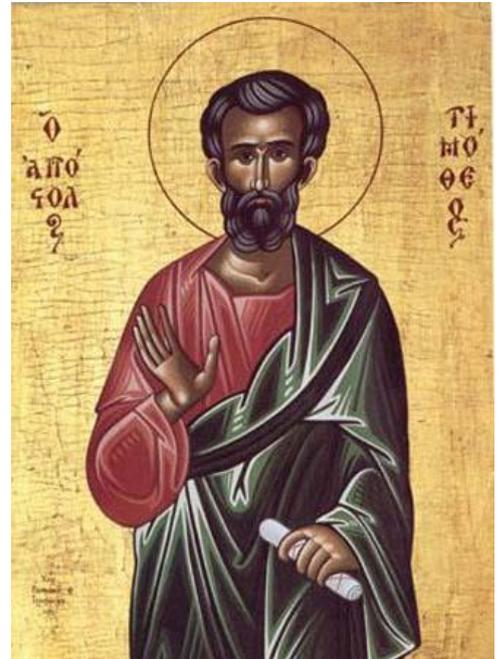
Gli **Esercizi spirituali nel quotidiano** sono ormai una tappa abituale del nostro cammino diocesano. Anche quest'anno vogliamo vivere insieme un tempo comune di meditazione e preghiera e affidare al Signore il nuovo anno liturgico, terzo anno del cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Il testo biblico che ci accompagnerà in questi giorni è la *Seconda lettera a Timoteo*, di cui leggeremo integralmente i quattro capitoli.

In questi giorni che ci separano dall'inizio dell'Avvento, tempo di preparazione alla celebrazione della memoria della nascita di Gesù, principe della pace, stiamo assistendo al dilagare della guerra, al diffondersi di sentimenti di odio e di rancore. Ci sentiamo inermi di fronte al dolore di tanti uomini, donne e bambini vittime dei tanti conflitti.

L'amore per questi fratelli si traduce anche nella preghiera costante e fiduciosa al Signore della pace. "Chi prega non lascia mai il mondo alle sue spalle" (Papa Francesco).

Proponiamo quindi ai fedeli della Chiesa fiorentina di prendere in questi giorni un tempo prolungato di preghiera personale e comunitaria per chiedere al Signore di donarci la sua pace e di renderci uomini e donne di pace.



Questo è il percorso proposto:

La grazia sia con voi! (2Tm 4,22)

- **Domenica 26 novembre**
Presentazione nelle comunità del tema e del programma degli esercizi spirituali nel quotidiano
- **Martedì 28 novembre** 2Timoteo cap. 1
Secondo il suo progetto e la sua grazia (2Tm 1,9)
- **Mercoledì 29 novembre** 2Timoteo cap. 2
Ricordati di Gesù Cristo (2Tm 2,8)
- **Giovedì 30 novembre** 2Timoteo cap. 3
Saldo nella fede (cf. 3,14)
- **Venerdì 1 dicembre** 2Timoteo cap. 4
Attendendo con amore la sua manifestazione (cf. 2Tm 4,8)

Il percorso degli esercizi spirituali nel quotidiano si conclude con la **VEGLIA DI AVVENTO** in cattedrale presieduta dal nostro Vescovo (sabato 2 dicembre, ore 21.00) al quale tutta la diocesi è invitata a partecipare per iniziare insieme il nuovo anno liturgico.

Ufficio Liturgico

SUSSIDIO PER LA PREGHIERA

L'ascolto della parola di Dio e la preghiera quotidiana sono cardini della nostra vita spirituale personale e comunitaria.

In questa settimana di esercizi spirituali vogliamo, più di sempre, impegnarci a trovare spazi e occasioni di dialogo con il Signore e di condivisione della nostra esperienza di fede. Siamo tutti invitati a vivere tempi prolungati di preghiera personale, secondo la possibilità di ciascuno, presentando in modo particolare al Signore tutti quelli che soffrono, sia per la pandemia, sia per qualsiasi altro motivo.

Il presente sussidio può essere utilizzato per accompagnare la preghiera personale. Ogni giorno sono proposti questi "passi" della *lectio divina*:

| | |
|----------------------|--|
| <i>Statio:</i> | ci mettiamo alla presenza del Signore e invochiamo il suo Spirito |
| <i>Lectio:</i> | ascoltiamo il Signore che ci parla attraverso la Scrittura |
| <i>Meditatio:</i> | leggiamo e rileggiamo la Scrittura perché la Parola risuoni nel nostro cuore |
| <i>Oratio:</i> | preghiamo il Signore che ci ha parlato e rispondiamo alla sua Parola |
| <i>Contemplatio:</i> | cerchiamo di vedere tutto e tutti con gli "occhi di Dio" |
| <i>Actio:</i> | facciamo nostra la Parola, vivendola giorno per giorno. |

Per ciascun giorno sono proposti:

- una preghiera allo Spirito Santo
- un capitolo della Seconda lettera a Timoteo;
- una riflessione sul testo a cura di don Luca Mazzinghi;
- alcuni testi per riflettere sul tema del giorno e un testo per riflettere sul tema della pace;
- una preghiera per invocare il dono della pace.

Ogni giorno prendiamo il tempo di accostarci alla parola di Dio, in modo da farla nostra perché risuoni nel nostro cuore durante tutta la giornata:

- fissiamo un tempo e un luogo opportuno;
- invochiamo lo Spirito Santo;
- leggiamo lentamente il testo una prima volta;
- rileggiamo il testo una seconda volta sottolineando ciò che ci colpisce;
- chiediamoci: cosa dice il testo? cosa dice a me?
- scriviamo una preghiera, un pensiero, un'immagine che il testo suggerisce;
- chiediamo al Signore di aiutarci a discernere come possiamo vivere oggi concretamente la Parola meditata;
- imploriamo con fiducia il Signore perché venga e porti a compimento il suo Regno di pace.

Il sussidio proposto è uno strumento che può essere utile per accompagnare questo percorso.

Se possibile, condividiamo in famiglia, in piccoli gruppi (anche *on-line*) il frutto di questi giorni, nella certezza che insieme il cammino è più ricco e che tutti abbiamo qualcosa da donare e da ricevere dai fratelli.

Sette volte al giorno io ti lodo, Signore,
per i tuoi giusti giudizi.
Grande pace per chi ama la tua legge!

Salmo 119,164-165

LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Chi prega non lascia mai il mondo alle sue spalle. Se la preghiera non raccoglie le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità, diventa un'attività "decorativa", un atteggiamento superficiale, da teatro, un atteggiamento intimistico. Tutti abbiamo bisogno di interiorità: di ritirarci in uno spazio e in un tempo dedicato al nostro rapporto con Dio. Ma questo non vuol dire evadere dalla realtà. Nella preghiera, Dio "ci prende, ci benedice, e poi ci spezza e ci dà", per la fame di tutti. Ogni cristiano è chiamato a diventare, nelle mani di Dio, pane spezzato e condiviso. Cioè una preghiera concreta, che non sia una fuga.

Così gli uomini e le donne di preghiera cercano la solitudine e il silenzio, non per non essere infastiditi, ma per ascoltare meglio la voce di Dio. A volte si ritirano dal mondo, nel segreto della propria camera, come raccomandava Gesù (cf. Mt 6,6), ma, ovunque siano, tengono sempre spalancata la porta del loro cuore: una porta aperta per quelli che pregano senza sapere di pregare; per quelli che non pregano affatto ma portano dentro un grido soffocato, un'invocazione nascosta; per quelli che hanno sbagliato e hanno smarrito la via... Chiunque può bussare alla porta di un orante e trovare in lui o in lei un cuore compassionevole, che prega senza escludere nessuno. La preghiera è il nostro cuore e la nostra voce, e si fa cuore e voce di tanta gente che non sa pregare o non prega, o non vuole pregare o è impossibilitata a pregare: noi siamo il cuore e la voce di questa gente che sale a Gesù, sale al Padre, come intercessori. Nella solitudine chi prega – sia la solitudine di molto tempo sia la solitudine di mezz'oretta per pregare – si separa da tutto e da tutti per ritrovare tutto e tutti in Dio. Così l'orante prega per il mondo intero, portando sulle sue spalle dolori e peccati. Prega per tutti e per ciascuno: è come se fosse un'"antenna" di Dio in questo mondo. In ogni povero che bussa alla porta, in ogni persona che ha perso il senso delle cose, chi prega vede il volto di Cristo.

Il Catechismo scrive: «Intercedere, chiedere in favore di un altro [...] è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio» (n. 2635). Questo è bellissimo. Quando preghiamo siamo in sintonia con la misericordia di Dio: misericordia nei confronti dei nostri peccati – che è misericordioso con noi – ma anche misericordia verso tutti coloro che hanno chiesto di pregare per loro, per i quali vogliamo pregare in sintonia con il cuore di Dio. Questa è la vera preghiera. In sintonia con la misericordia di Dio, quel cuore misericordioso. «Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi» (ibid.). Cosa vuol dire che si partecipa all'intercessione di Cristo, quando io intercedo per qualcuno o prego per qualcuno? Perché Cristo davanti al Padre è intercessore, prega per noi, e prega facendo vedere al Padre le piaghe delle sue mani; perché Gesù fisicamente, con il suo corpo sta davanti al Padre. Gesù è il nostro intercessore, e pregare è un po' fare come Gesù: intercedere in Gesù al Padre, per gli altri. E questo è molto bello.

Alla preghiera sta a cuore l'uomo. Semplicemente l'uomo. Chi non ama il fratello non prega seriamente. Si può dire: in spirito di odio non si può pregare; in spirito di indifferenza non si può pregare. La preghiera soltanto si dà in spirito di amore. Chi non ama fa finta di pregare, o lui crede di pregare, ma non prega, perché manca proprio lo spirito che è l'amore. Nella Chiesa, chi conosce la tristezza o la gioia dell'altro va più in profondità di chi indaga i "massimi sistemi". Per questo motivo c'è un'esperienza dell'umano in ogni preghiera, perché le persone, per quanto possano commettere errori, non vanno mai rifiutate o scartate.

Quando un credente, mosso dallo Spirito Santo, prega per i peccatori, non fa selezioni, non emette giudizi di condanna: prega per tutti. E prega anche per sé. In quel momento sa di non essere nemmeno troppo diverso dalle persone per cui prega: si sente peccatore, tra i peccatori, e prega per tutti. La lezione della parabola del fariseo e del pubblicano è sempre viva e attuale (cf. Lc 18,9-14): noi non siamo migliori di nessuno, siamo tutti fratelli in una comunanza di fragilità, di sofferenze e nell'essere peccatori. Perciò una preghiera che possiamo rivolgere a Dio è questa: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto (cf. Sal 143,2) – questo lo dice un salmo: "Signore, nessun vivente davanti a Te è giusto", nessuno di noi: siamo tutti peccatori –, siamo tutti debitori che hanno un conto in sospeso; non c'è alcuno che sia impeccabile ai tuoi occhi. Signore abbi pietà di noi!". E con questo spirito la preghiera è feconda, perché andiamo con umiltà davanti a Dio a pregare per tutti. Invece, il fariseo pregava in modo superbo: "Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come quei peccatori; io sono giusto, faccio sempre...". Questa non è preghiera: questo è guardarsi allo specchio, alla realtà propria, guardarsi allo specchio truccato dalla superbia.

Il mondo va avanti grazie a questa catena di oranti che intercedono, e che sono per lo più sconosciuti... ma non a Dio! Ci sono tanti cristiani ignoti che, in tempo di persecuzione, hanno saputo ripetere le parole di nostro Signore: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Il buon pastore resta fedele anche davanti alla constatazione del peccato della propria gente: il buon pastore continua ad essere padre anche quando i figli si allontanano e lo abbandonano. Persevera nel servizio di pastore anche nei confronti di chi lo porta a sporcarsi le mani; non chiude il cuore davanti a chi magari lo ha fatto soffrire.

La Chiesa, in tutte le sue membra, ha la missione di praticare la preghiera di intercessione, intercede per gli altri. In particolare ne ha il dovere chiunque sia posto in un ruolo di responsabilità: genitori, educatori, ministri ordinati, superiori di comunità... Come Abramo e Mosè, a volte devono "difendere" davanti a Dio le persone loro affidate. In realtà, si tratta di guardarle con gli occhi e il cuore di Dio, con la sua stessa invincibile compassione e tenerezza. Pregare con tenerezza per gli altri.

Fratelli e sorelle, siamo tutti foglie del medesimo albero: ogni distacco ci richiama alla grande pietà che dobbiamo nutrire, nella preghiera, gli uni per gli altri. Preghiamo gli uni per gli altri: farà bene a noi e farà bene a tutti. Grazie!

Papa Francesco, *Catechesi sulla preghiera - 19. La preghiera di intercessione*,
Udienza generale, 16 dicembre 2020

Poiché sono beati
coloro che custodiscono la parola di Dio,
tu custodiscila
in modo che scenda
nel profondo della tua anima
e si trasfonda nei tuoi affetti e nei tuoi costumi.
Nutriti di questo bene
e la tua anima ne trarrà delizia e forza.
Non dimenticare di cibarti del tuo pane,
perché il tuo cuore non diventi arido
e la tua anima sia ben nutrita del cibo sostanzioso.
Se conserverai così la parola di Dio,
non c'è dubbio
che tu pure sarai conservato da essa.
Verrà a te il Figlio con il Padre,
verrà il grande Profeta
che rinnoverà Gerusalemme
e farà nuove tutte le cose.

san Bernardo

ALL'INIZIO DEGLI ESERCIZI, decidiamo di metterci in cammino alla luce della Parola del Signore. Ogni giorno con fiducia, mettendo tutta la nostra vita nelle mani del Signore, preghiamo:

AL MATTINO

Dal Salmo 107

Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore.

Voglio cantare, voglio inneggiare:

svégliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.

Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore.

Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:

Custodiscimi in questo giorno, Signore

Signore, resta con me in questo giorno
e anima le mie azioni, le mie parole e i miei pensieri.
Custodisci i miei piedi perché non passeggino oziosi,
ma mi portino incontro alle necessità degli altri.
Custodisci le mie mani
perché non si allunghino per fare il male
ma sempre per abbracciare e aiutare.
Custodisci la mia bocca
perché non dica cose false e vane

grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.

Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore.

Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.

Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore.

e non parli male del prossimo,
ma sempre sia pronta a incoraggiare tutti
e benedire te, Signore della vita.
Custodisci il mio udito
perché non perda tempo
ad ascoltare parole vuote e falsità,
ma sia sempre pronto ad accogliere
il tuo misterioso messaggio
per compiere, anche oggi, la tua volontà. Amen.

PRIMA DEI PASTI

Signore, tu stai alla porta e bussi:

fa' che ascoltiamo la tua voce e che ti apriamo la porta delle nostre case e dei nostri cuori.

Siedi a tavola con noi, infondi gioia, pace e benedizione.

Grazie dei tuoi doni: insegnaci a dividerli con prontezza e generosità. Amen.

ALLA SERA

*T. O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore immortale!*

Giunti al tramonto del sole, e vista la luce della sera,
lodiamo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo Dio.
Si innalzi la lode a tutta la Trinità, dalla creazione,
da ogni essere vivente e da ogni persona.

*È giusto che tutte le creature ti lodino in ogni tempo,
Figlio di Dio che doni la vita: l'universo ti dà gloria.*

*Noi ti cantiamo, Gesù, generato da Maria:
tu, che sei la luce vera, hai assunto la nostra carne.*

Manda il tuo Spirito nei nostri cuori
e invocheremo il Padre;
venga la sua grazia come rugiada
e sigillo dei doni celesti.

Preghiera della sera

Signore, mio Dio, ti ringrazio
di questo giorno che si chiude;
ti ringrazio di aver dato riposo al corpo e all'anima.
La tua mano è stata su di me,
mi ha protetto e mi ha difeso.
Perdona tutti i momenti di poca fede

Sub tuum praesidium

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

*Noi ti cantiamo, Cristo risorto,
che hai vinto le tenebre del sepolcro;
stella del mattino che precede l'aurora
e rischiara la notte come il giorno.*

Resta con noi, Signore,
perché il giorno già volge al declino;
illumina i nostri occhi
e ti riconosceremo guida sicura nel nostro cammino.

*La nostra preghiera, Signore,
si levi come incenso;
le nostre mani alzate, davanti a te,
come sacrificio della sera.*

*T. O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo, Signore immortale!*

e le ingiustizie di questo giorno.
Aiutami a perdonare tutti coloro
che sono stati ingiusti con me.
Ti affido i miei cari, ti affido questa casa,
ti affido il mio corpo e la mia anima.
Dio, sia santificato il tuo santo nome. (D. Bonhoeffer, † 1945)

Venga il tuo regno!

(San Paolo VI, † 1978)

Signore, Dio di pace,
che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza,
per essere i familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie:
perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo,
hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua,
l'artefice della salvezza,
la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi,
le realizzazioni che il tuo Spirito di pace
ha suscitato nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori
alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli,
affinché possiamo essere sempre più costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia,
di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno.

Che per gli uomini di ogni lingua
venga il tuo regno di giustizia,
di pace e di amore.

E che la terra sia ripiena della tua gloria. Amen!

Affidamento a Maria

(Card. Giuseppe Betori)

*"Vergine Madre, figlia del tuo figlio
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura".*

Ti preghiamo, o Vergine, proteggi la Chiesa fiorentina, così che essa risplenda per una testimonianza viva e operosa del Vangelo del tuo Figlio, nella ricchezza e nella varietà dei doni dello Spirito.

Ti preghiamo, o Madre, vieni in soccorso ai tuoi figli di Firenze, che a te accorrono per trovare nell'abbraccio grande della cupola della loro cattedrale, a te dedicata, quella unità di intenti di cui la città ha bisogno perché sia difesa ed esaltata la dignità di ogni persona umana e sia ricercato sempre e da tutti il bene comune.

Tu che sei "di speranza fontana vivace", illumina e sostieni il cammino di chi ti invoca, perché con te giunga alla meta del cielo, di cui ti riconosciamo Regina.

*"In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate".
Amen.*

Martedì 28 novembre

Secondo il suo progetto e la sua grazia (2Tm 1,9)

◆ STATIO – In silenzio, mettiamoci alla presenza del Signore

Invochiamo lo Spirito Santo (Card. Anastasio Ballestrero, † 1998)

Vieni, santo Spirito, vieni!

Irrompa il tuo amore
con la ricchezza della sua fecondità.
Diventi in me sorgente di vita,
la tua vita immortale.

Ma come presentarmi a te
senza rendermi totalmente disponibile,
docile, aperto alla tua effusione?
Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia?

Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito
per comprendere quali sono i tuoi disegni,
per aprirmi alla misteriosa invasione
della tua misericordia.

Aiutami a consegnarti la mia vita
senza domandarti spiegazioni
e un gesto di amore, un gesto di fiducia
che ti muova a irrompere nella mia esistenza. Amen.

◆ LECTIO – Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci, perché l'ultima Parola appartiene a Dio.*

Facciamo silenzio solo per amore della Parola.

(D. Bonhoeffer, † 1945)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (1, 1-18)

¹Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, ²a Timoteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

³Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. ⁴Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. ⁵Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

⁶Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, ¹¹per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. ¹²È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. ¹³Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. ¹⁴Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

¹⁵Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Figelo ed Ermogene, mi hanno abbandonato. ¹⁶Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; ¹⁷anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. ¹⁸Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Efeso, tu lo sai meglio di me.

In ascolto del testo biblico

La seconda lettera a Timoteo può essere letta nel suo insieme come una serie di consigli di un anziano apostolo a un giovane ministro della chiesa, dati nella forma letteraria, ben nota all'antichità, del testamento spirituale.

Chi era Timoteo? Da At 16,1-3 sappiamo che è figlio di una donna giudea credente e di padre greco; un giovane molto stimato che Paolo sceglie come suo collaboratore, e lo sarà per 15 anni. In 1Ts 3,1 e 1Cor 4,17 Paolo lo presenta con molta stima: collaborare con Paolo non era certo cosa facile.

Una questione mai del tutto risolta è quella dell'autore di questa lettera, come pure di 1Tm e Tito; per molti si tratta di un cristiano che utilizza il nome di Paolo. Se fosse davvero Paolo, è un Paolo anziano (diversi autori pensano all'anno 65-67), che ha sofferto a lungo, che non ha più le illusioni dei primi momenti e che si rivolge a un giovane discepolo pieno di entusiasmo e che tuttavia sbatte la testa contro molte difficoltà nel ministero.

Saluti iniziali (2Tm 1,1-5)

Nei primi cinque versetti Paolo apre la lettera con i suoi classici saluti iniziali: Paolo parla a Timoteo come a un figlio, ma siamo naturalmente nella linea della paternità spirituale. Come sempre fa nelle sue lettere, Paolo ringrazia prima di tutto Dio – chiediamoci al riguardo se nostro il "rendiamo grazie a Dio" è per noi soltanto una formalità liturgica o nasce da un sincero sentimento di gratitudine, come avviene per Paolo. Al ringraziamento si

aggiunge qui la menzione della “coscienza pura” con la quale Paolo dichiara di aver servito Dio: sa di averlo cercato con sincerità, nonostante le fragilità umane.

I vv. 4-5 riportano dei bei ricordi personali: colpisce la memoria di nonna Loide e di mamma Eunice e della sua fede che ha portato alla fede “schietta” dello stesso Timoteo; in greco una fede *anypokritos*, senza ipocrisie; un riferimento polemico che anticipa i presunti “dottori” contro i quali Paolo polemizza più avanti. Memorie grate che fanno emergere la storia di una Bibbia trasmessa in famiglia – dalle donne, poi! È del resto la Parola ascoltata che fa nascere la fede.

Le sofferenze per il vangelo (2Tm 1,6-8)

Il brano che segue è particolarmente significativo per i ministri ordinati della chiesa. Paolo invita Timoteo a ravviare il dono di Dio che è in lui, ricevuto mediante l'imposizione delle mani, un gesto che avviene ancora oggi nella chiesa cattolica per il sacramento dell'Ordine. Legato a questo evento è il dono dello Spirito, non di paura, ma di forza, amore e saggezza. Paolo ricorda a Timoteo anche la testimonianza da dare al Signore, anche sapendo di dover incontrare sofferenze: non ci si deve infatti vergognare del vangelo. E' evidente che questa lettera nasce nel contesto di un cristianesimo ancora fortemente missionario.

Chiamati e salvati in Cristo (2Tm 1,9-11)

Il testo di 2Tm 1,9-11 serve a offrire la motivazione di ciò che Paolo ha scritto fino a questo punto. Noi siamo già stati chiamati e salvati non per le nostre opere, ma per la grazia di Dio. Si tratta di un'idea che Paolo ha già esposto nelle lettere ai Galati e ai Romani: il cristiano è salvato non perché è al riparo dal peccato, ma perché sa che il peccato e il male non sono più l'ultima parola. Salvati e chiamati: la salvezza è un dono, ma va anche accolta. Salvati anche dalla morte: un messaggio che forse oggi le chiese cristiane non sanno più rendere attuale all'interno di un mondo che troppo spesso sembra preferire la morte alla vita. Questa salvezza non è poi teorica: è legata a una persona precisa, cioè a Cristo e di Cristo Paolo è messaggero, apostolo, maestro. La missione della chiesa non è così legata alla proclamazione di dogmi o alla difesa di verità, ma all'annuncio e alla testimonianza della persona di Cristo.

So in chi ho posto la mia fede (2Tm 1,12-14)

Nei versetti che seguono, 1,12-14, Paolo condensa in poche parole una serie di aspetti su cui Timoteo è invitato a riflettere: prima di tutto Paolo fa riferimento a “ciò che mi è stato affidato”, ovvero ai “sani insegnamenti” che si contrappongono alla “cosiddetta scienza”: non certo la scienza intesa in senso moderno, ma l'illusione di sapere, di porre se stessi come misura della verità, piuttosto che attenersi a ciò che ci è stato trasmesso dalle Scritture e dalla comunità ecclesiale. Non si tratta tuttavia di una “dottrina” legata a formulazioni catechistiche e dogmatiche; si tratta di un “bene prezioso” relativo all'amore e alla fede – “so in chi ho posto la mia fede” (v. 12) – e al dono dello Spirito. Si tratta dunque di trasmettere una fede vissuta, non un corpo dottrinale.

Notizie personali (2Tm 1,15-18)

Il primo capitolo si chiude con una serie di notizie personali; Paolo, uomo di carattere non facile, è tuttavia uomo capace di profonde relazioni umane, senza le quali non esiste la missione cristiana. Il tono di questi versetti ha una funzione esortativa: le notizie personali sono date non per informazione del lettore (interesserebbero infatti solo a Timoteo), ma per esortazione di tutti i potenziali ascoltatori: un invito a non abbandonare l'apostolo, ma a lavorare con lui e per lui come Onesiforo e la sua famiglia. Un lavoro non qualunque: un servizio pastorale che nasce dalla fede in Gesù Cristo.

Alla luce di questo primo capitolo, Paolo appare come un annunciatore del vangelo che arriva là dove non è mai stato predicato. Timoteo ha di fronte, invece, una comunità già sviluppata. Siamo perciò in una fase ben diversa del cammino del vangelo. E' passato anche il tempo dei primi bilanci pastorali, rappresentato dal libro degli Atti, che ha di fronte comunità ancora piene del primo entusiasmo delle origini. Le lettere a Timoteo e quella a Tito si collocano molto bene in una stagione ancora successiva: il tempo delle prime delusioni, delle prime fughe, del crollo delle prime illusioni. Lette in questa chiave, che, lo confesso, riprendo da un bel corso di esercizi spirituali tenuto molti anni fa dal card. Martini proprio su questa lettera, le cosiddette lettere Pastorali (1-2Tm, Tito) possono offrire ancora uno spunto importante di riflessione per la chiesa oggi. Cambiano le stagioni ecclesiali, mutano le circostanze, ma la Parola di Dio si adatta a trovare nuove risposte, eppure resta sempre Parola di Dio. Questa concezione della Parola e della trasmissione della fede va contro ogni preteso tradizionalismo e ogni falso richiamo al “si è sempre fatto così” (cf. *Evangelii Gaudium* 33); il Nuovo Testamento, se letto nella sua successione cronologica, attesta la capacità della Parola di Dio di incarnarsi nel mutare dei tempi e di trovare nuove risposte a nuovi problemi.

◆ **MEDITATIO - La Parola risuoni nei nostri cuori**

Facciamo silenzio perché possiamo ascoltare il Signore. Leggiamo e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nei testi che abbiamo letto, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno e profondità, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Entriamo nel testo biblico anche in questo semplice ma utile modo.

Proponiamo qui di seguito alcuni testi che possono essere utili per accompagnare la meditazione e riflettere durante la giornata.

Il Concilio Vaticano II – Tutti chiamati alla santità

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cf. Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cf. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano « come si conviene a santi » (Ef 5,3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza » (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cf. Gal 5,22; Rm 6,22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cf. Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: « Rimetti a noi i nostri debiti » (Mt 6,12). (*Lumen gentium*, 40)

Gesù maestro di preghiera/1

È la preghiera il *timone che guida la rotta* di Gesù. A dettare le tappe della sua missione non sono i successi, non è il consenso, non è quella frase seducente “tutti ti cercano”. A tracciare il cammino di Gesù è la via meno comoda, che però obbedisce all'ispirazione del Padre, che Gesù ascolta e accoglie nella sua preghiera solitaria.

Il Catechismo afferma: «Quando Gesù prega, già ci insegna a pregare» (n. 2607). Perciò, dall'esempio di Gesù possiamo ricavare alcune *caratteristiche della preghiera cristiana*.

Anzitutto essa possiede un primato: è il *primo desiderio della giornata*, qualcosa che si pratica all'alba, prima che il mondo si risvegli. Essa restituisce un'anima a ciò che altrimenti resterebbe senza respiro. Un giorno vissuto senza preghiera rischia di trasformarsi in un'esperienza fastidiosa, o noiosa: tutto quello che ci capita potrebbe per noi volgersi in un mal sopportato e cieco destino. Gesù invece educa all'obbedienza alla realtà e dunque all'ascolto. La preghiera è anzitutto ascolto e incontro con Dio. I problemi di tutti i giorni, allora, non diventano ostacoli, ma appelli di Dio stesso ad ascoltare e incontrare chi ci sta di fronte. Le prove della vita si mutano così in occasioni per crescere nella fede e nella carità. Il cammino quotidiano, comprese le fatiche, acquista la prospettiva di una “vocazione”. La preghiera ha il potere di trasformare in bene ciò che nella vita sarebbe altrimenti una condanna; la preghiera ha il potere di aprire un orizzonte grande alla mente e di allargare il cuore. (*papa Francesco*, 4.11.2020)

Dio ci accompagna nella strada della vita, ci protegge, ci ama

Pensiamo alla formulazione del grande comandamento, che sostiene tutti gli altri: «Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le forze» (Dt 6,5; cf. Mt 22,37). La formula usa il linguaggio intensivo dell'amore, riversandolo in Dio. Ecco, lo spirito di preghiera abita anzitutto qui. E se abita qui, *abita tutto il tempo* e non ne esce mai. Riusciamo a pensare Dio come la carezza che ci tiene in vita, prima della quale non c'è nulla? Una carezza dalla quale niente, neppure la morte, ci può distaccare? Oppure lo pensiamo soltanto come il grande Essere, l'Onnipotente che ha fatto ogni cosa, il Giudice che controlla ogni azione? Tutto vero, naturalmente. Ma solo quando Dio è l'affetto di tutti i nostri affetti, il significato di queste parole diventa pieno. Allora ci sentiamo felici, e anche un po' confusi, perché Lui ci pensa e soprattutto ci ama! Non è impressionante questo? Non è impressionante che Dio ci accarezzi con amore di padre? È tanto bello! Poteva semplicemente farsi riconoscere come l'Essere supremo, dare i suoi comandamenti e aspettare i risultati. Invece Dio ha fatto e fa infinitamente di più di questo. Ci accompagna nella strada della vita, ci protegge, ci ama. (*papa Francesco*, 26.08.2015)

Fatti per vivere insieme come fratelli

Per prima cosa lasciate che vi suggerisca che se vogliamo avere pace sulla terra, il termine fedeltà per noi deve avere un significato ecumenico, non parrocchiale. La nostra fedeltà deve trascendere la razza, la tribù, la classe sociale, la nostra patria stessa: e questo significa che dobbiamo sviluppare una prospettiva mondiale. Nessun individuo può vivere solo; nessuna nazione può vivere sola; è provato che se qualcuno tenta l'isolamento, questo qualcuno perpetua la guerra.

In fin dei conti si tratta di questo: la vita è un insieme di interrelazioni. Siamo legati da una rete di comunità, vestiti dello stesso abito del nostro destino. Tutto ciò che colpisce uno direttamente, colpisce tutti indirettamente. Siamo fatti per vivere insieme: la nostra realtà è intercomunicante. Non vi siete mai fermati a pensare che non potete neppure andare al lavoro al mattino senza dichiarare la vostra dipendenza da tutto il mondo?

Dove sta il problema? Tutti parlano della pace come di una meta lontana, come di un fine a cui un giorno o l'altro si arriverà, ma noi sappiamo che si dovrà presto arrivare a considerare la pace non soltanto come una meta, ma anche come il mezzo con cui si può arrivare alla meta stessa. Dobbiamo raggiungere fini pacifici con mezzi pacifici. E questo equivale a dire che il fine e i mezzi devono essere coerenti, perché il fine preesiste nei mezzi, e mezzi distruttivi non potranno mai raggiungere un fine costruttivo.

Ecco perché io ho ancora un sogno. Ho il sogno che un giorno gli uomini si alzeranno in piedi e si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli.

Oggi ho ancora il sogno (...) che la fraternità diventerà qualcosa di più che le poche parole alla fine di una preghiera, diventerà l'ordine del giorno di un uomo di affari e la parola d'ordine dell'uomo di governo. (*Martin Luther King*, † 1968)

Per riflettere

- *“Ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno”* (2Tm 1,3): che posto ha nella mia vita la preghiera? e nella mia giornata? e nel giorno di domenica? Oltre alla preghiera di domanda, c'è posto per la preghiera di lode e di intercessione? La mia preghiera si apre alle necessità dei fratelli vicini e lontani? Chiediamo al Signore di insegnarci a pregare.

- *“... tua nonna Lòide e tua madre Eunice”* (2Tm 1,5): la fede di Timoteo si radica in quella schietta della nonna e della mamma, di generazione in generazione. Nella nostra vita abbiamo preso coscienza che la fede è un dono che si riceve? E che siamo chiamati ad aiutare i fratelli ad accogliere questo preziosissimo dono? Come?

- *“Ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa”* (2Tm 1,9): questo è il progetto del Signore per ciascuno/a. Che idea abbiamo della chiamata alla santità? Pensiamo che sia per alcuni eletti o per chi è chiamato a una vocazione particolare, a scelte straordinarie? Riflettiamo se davvero crediamo che il Signore chiama ciascuno/a di noi alla piena comunione con lui o se pensiamo che sia solo un modo di dire.

- Scegliamo un versetto del primo capitolo della Seconda lettera a Timoteo che sentiamo particolarmente vicino a noi in questo momento, ripetiamolo spesso durante la giornata per farlo nostro e impararlo a memoria.

◆ ORATIO - A te, Signore, sale la mia preghiera

Mai più la guerra (S. Paolo VI, † 1978)

Signore, Dio di pace,
che hai creato gli uomini, oggetto della tua benevolenza,
per essere i familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie,
perché ci hai inviato Gesù, tuo figlio amatissimo,
hai fatto di lui, nel mistero della sua Pasqua, l'artefice di ogni salvezza,
la sorgente di ogni pace, il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni
che il tuo spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti ed i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore
di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più
dei costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono nel parto di un mondo più fraterno.
Che per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia,
di pace e d'amore. E che la terra sia piena della tua gloria!

◆ CONTEMPLATIO - Signore, apri i miei occhi

Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro, capace di vedere tutto e tutti alla luce di Dio.

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.
Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ ACTIO: Signore, cosa vuoi che io faccia?

La Parola ci chiede di essere vissuta nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.

Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, Sal 119 (118), 14-15
più che in tutte le ricchezze.
Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.

Tu lo sai, mio Dio,
che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi (S. Teresa di Lisieux, † 1897)

◆ Ci affidiamo a Maria, madre del Signore e madre nostra

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Mercoledì 29 novembre

Ricòrdati di Gesù Cristo (2Tm 2,8)

◆ **STATIO – In silenzio, mettiamoci alla presenza del Signore**

Invochiamo lo Spirito Santo (Carlo Maria Martini, † 2012)

Vieni, Spirito creatore,
vieni, Legge nuova, aprici gli occhi
perché possiamo contemplare
il mistero di Dio all'opera nella storia.

Vieni, Spirito di Cristo,
e mostraci il volto di Gesù nella storia,
mostraci il volto della Chiesa di Gesù. Amen

Vieni, Spirito consolatore, e aprici il cuore
perché possiamo conoscere come noi, grazie a te,
siamo parte attiva di quel mistero.

◆ **LECTIO – Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta**

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci, perché l'ultima Parola appartiene a Dio.*

Facciamo silenzio solo per amore della Parola.

(D. Bonhoeffer, † 1945)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (2, 1-26)

¹E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: ²le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettitele a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

³Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. ⁴Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. ⁵Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. ⁶Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. ⁷Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.

⁸Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, ⁹per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata! ¹⁰Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. ¹¹Questa parola è degna di fede:

Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; ¹²se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; ¹³se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

¹⁴Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. ¹⁵Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. ¹⁶Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; ¹⁷la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, ¹⁸i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. ¹⁹Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: *Il Signore conosce quelli che sono suoi*, e ancora: *Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore*. ²⁰In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. ²¹Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

²²Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. ²³Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. ²⁴Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, ²⁵dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità ²⁶e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.

In ascolto del testo biblico

Soffri insieme con me (2Tm 2,1-8)

Sono queste parole di incoraggiamento dirette da Paolo a Timoteo, un giovane ministro della chiesa un po' scoraggiato; Paolo è qui figura del pastore anziano, ricco di esperienza, privo ormai di illusioni pericolose, ma anche più capace di un tempo di andare all'essenziale della vita cristiana e del ministero. Il discorso si fa più pensato, meno entusiasta, molto più attento alla necessità di formare il pastore e di educarlo che a suscitare facili entusiasmi.

I due versetti iniziali del capitolo: attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù e trasmetti le cose udite da me davanti a molti testimoni (i presbiteri che hanno imposto le mani a Timoteo?); in ogni caso, i testimoni garantiscono

del carattere pubblico e non esoterico della dottrina predicata da Paolo. Qui appare poi l'idea della tradizione intesa come comunicazione della fede, non come conservazione di una sorta di "monumento" storico intangibile.

L'esortazione dei vv. 3-7 ruota intorno a tre metafore: il soldato, l'atleta (si menziona il premio che spetta al vincitore), l'agricoltore. Il verbo chiave che unisce le tre metafore è al v. 3: soffri insieme con me; c'era già in 2Tm 1,8: soffri insieme con me per il vangelo.

L'uso di queste tre metafore serve a far capire a Timoteo che nessuna professione è priva di sofferenze e di difficoltà; che ogni professione esige la sua regola (si veda il paragone con lo sportivo, che regge ancora oggi) e che ogni professione mira a uno scopo preciso e richiede fino in fondo l'esercizio del proprio dovere.

Non è in questione l'esercizio del ministero ecclesiale inteso come un mestiere – sarebbe un ben misero messaggio: pastori che si comportano come burocrati e come funzionari non servono alla chiesa. Paolo parla del ministero ecclesiale vissuto con completa dedizione, con una ascesi rigorosa – a maggior ragione perché non è un mestiere come quello dell'atleta, del soldato, dell'agricoltore. Paolo sa che anche il ministero apostolico pesa, e non lo nasconde. Chi cercasse nel ministero una vita comoda, deve ricredersi, oggi senz'altro più di prima. E tuttavia c'è un traguardo, e ci sono dei frutti, come avviene per l'agricoltore: quali sono i frutti del nostro ministero? Ne siamo consapevoli? Li sappiamo accogliere?

Ricordati di Gesù Cristo (2,8-13)

Ricordati di Gesù Cristo...: al cuore del messaggio paolino c'è ancora una volta la memoria di Gesù, cuore della vita cristiana. Memoria della sua resurrezione e della sua incarnazione (Gesù discendente di David; cf. Rm 1,1-6): siamo al cuore del vangelo; il "mio" vangelo, perché Paolo ha con il Vangelo un rapporto molto personale. Si veda *Evangelii Gaudium* 13: il credente come persona dalla memoria grata.

Al v. 9 ritorna il tema della sofferenza, ripreso e ampliato al v. 10 e già anticipato in precedenza. Il v. 9 può essere precisamente tradotto: "in lui (cioè in Cristo) io soffro fino a portare..."; Paolo parla delle sofferenze in Cristo, vissute sino alla prigionia e alla morte, fino ad essere considerato come un malfattore, come è avvenuto allo stesso Gesù.

Per capire il pieno valore di queste affermazioni, occorre riflettere sul "con lui" ripetuto ai vv. 11-12 per ben quattro volte. La vita cristiana è un essere con Cristo; morire e vivere, perseverare e regnare, ma *con lui*. In quest'ottica, le sofferenze sono anch'esse un modo del tutto particolare di vivere in comunione con Cristo. È questo essere "con" che dà senso all'intera vita del discepolo di Cristo (cf. Gal 2,20). Da non trascurare anche: "sopporto ogni cosa per gli eletti..." (v. 10): uno degli aspetti della sofferenza vissuta per il vangelo è infatti la sofferenza vissuta per gli altri, perché altri ottengano la salvezza.

Al v. 9 Paolo aggiunge una frase straordinaria: "ma la parola di Dio non è incatenata!". Nessuna forza umana può fermare il diffondersi della Parola. Si veda l'auspicio finale del Concilio Vaticano II contenuto nella *Dei Verbum*: una Parola che corra per il mondo e sia glorificata (il testo di DV 26 cita piuttosto 1Pt 1,23-25) e che possa così rinnovare la vita della chiesa e dunque del mondo stesso.

I vv. 12b-13 sembrano poi affiancare due affermazioni contraddittorie: se lo rinneghiamo / egli ci rinnegherà; se manchiamo di fede / lui rimane fedele; alla fine, vince in ogni caso la grazia. "Rinnegare" è il contrario del dare testimonianza, peccato grave, dunque, che non resta senza conseguenze (cf. Tito 1,16). Ma subito Paolo aggiunge che alle nostre mancanze di fede corrisponde non una punizione, ma una proclamazione della fedeltà del Signore: Dio infatti non può rinnegare se stesso.

Gli avversari di Paolo (2,14-20)

Troviamo qui una triplice esortazione, con un linguaggio molto forte, contro i falsi dottori, specialmente: (I) richiama alla memoria queste cose – cioè la tua fede; (II) sforzati di essere con la tua vita degno testimone della fede che professi e della parola di verità che annunci. (III) Timoteo è poi invitato a evitare tutto ciò che è contrario alla vita di fede: le troppe parole; le verbosità (ma in realtà il termine indica un uso distorto della parola che porta al litigio. Paolo allude qui alle idee troppo personali sul vangelo che qualcuno portava avanti – Imeneo e Filèto, personaggi di cui non sappiamo nulla).

Il v. 19 esprime un ulteriore fondamento teologico: il Signore conosce i suoi. Paolo vuol forse dire che in una comunità divisa e spesso litigiosa solo il Signore sa chi è con lui, solo Dio conosce davvero i suoi. Non spetta perciò a noi dividere la comunità in "nostri" e "loro"; a Dio è lasciato il giudizio; è lui che pone le fondamenta. Chi avrà ragione nella chiesa? Chi si allontana nei fatti dal male e così invoca il nome del Signore, sembra dire Paolo.

I vv. 20-21 costituiscono un invito al realismo; nella chiesa c'è di tutto, come in una casa dove ci sono vasi per tutti gli usi; ovvero occorre sentirsi responsabile delle proprie azioni e non ergersi a giudice di quelle altrui. Paolo invita ad accogliere gli altri così come sono e a preoccuparsi per lo più di come *io* mi comporto.

Badare alla propria condotta (2,22-26)

Emerge qui una figura di pastore descritto in perfetta continuità con la figura di Gesù; un pastore che non contende, che non alza la voce, non spezza lo stoppino dalla fiamma smorta né la canna incrinata. Lavora sempre per il bene della persona e non per la sua condanna. Un pastore giovane, ma maturo (v. 22a); paziente, capace di discernimento, che evita polemiche inutili (v. 23) e che evita i litigi (v. 24a). Un pastore che non di rado si trova di fronte a persone difficili, per molte ragioni; anche in questo passo, si nota la presenza di un problema acuto e reale, come del resto avviene in tutta la lettera. Specialmente di fronte a cristiani che dicono di esserlo ma poi non lo sono.

Paolo chiede a Timoteo una pazienza pastorale, un saper sopportare il male, una longanimità che è un saper attendere, senza litigare, senza voler per forza giudicare o forzare la mano agli altri. Una pazienza senza arroganza,

condita di dolcezza e assenza di litigiosità – virtù non del tutto ovvie e troppo spesso date per scontate. Si pensi al voler giudicare i comportamenti altrui in nome delle nostre pretese verità, che alla fine risultano essere sempre visioni parziali della verità stessa (cf. i consigli di *Evangelii Gaudium* 94 e 100). E se proprio dobbiamo giudicare, ciò deve avvenire perché l'altro riconosca la verità e rientri in se stesso (v. 25b-26a), liberandosi così da quel laccio diabolico che lo tiene prigioniero.

◆ **MEDITATIO - La Parola risuoni nei nostri cuori**

Facciamo silenzio perché possiamo ascoltare il Signore. Leggiamo e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nei testi che abbiamo letto, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno e profondità, quello che ci sorprende, quello che infonde coraggio.... Entriamo nel testo biblico anche in questo semplice ma utile modo.

Proponiamo qui di seguito alcuni testi che possono essere utili per accompagnare la meditazione e riflettere durante la giornata.

Il Concilio Vaticano II - Cristo, l'uomo nuovo.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. (...) Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col 1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. (...)

Il cristiano (...) associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. (...) Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (*Gaudium et spes*, 22)

Gesù maestro di preghiera/2

In secondo luogo, la preghiera è un'arte da praticare *con insistenza*. Gesù stesso ci dice: bussate, bussate, bussate. Tutti siamo capaci di preghiere episodiche, che nascono dall'emozione di un momento; ma Gesù ci educa a un altro tipo di preghiera: quella che conosce una disciplina, un esercizio, e viene assunta entro una regola di vita. Una preghiera perseverante produce una trasformazione progressiva, rende forti nei periodi di tribolazione, dona la grazia di essere sostenuti da Colui che ci ama e ci protegge sempre. (*papa Francesco*, 4.11.2020)

Appoggiatevi alla roccia

Appoggiatevi al Vangelo, affidatevi al Vangelo. La parola «fede», nella sua lunga storia – nell'Antico Testamento, nella Bibbia, nella versione ebraica della Scrittura – rappresenta la situazione di chi si affida, di chi appoggia su una roccia, di chi si sente saldo perché è appoggiato a qualcuno molto più forte di lui. (*Carlo Maria Martini*, † 2012)

L'amore cerca sempre la vicinanza di colui che si ama

Se desiderate veramente seguire Cristo, se volete che il vostro amore per Lui si accresca e duri, dovete essere assidui nella preghiera. essa è la chiave della vitalità della vostra vita in Cristo. Senza la preghiera, la vostra fede e il vostro amore moriranno. Se siete costanti nella preghiera quotidiana e nella partecipazione domenicale alla Messa, il vostro amore per Gesù crescerà. E il vostro cuore conoscerà la gioia e la pace profonda, quali il mondo non sarà in grado di dare. Dedicate, dunque, tutti i giorni un po' di tempo della vostra giornata a conversare con Dio, come prova sincera del fatto che lo amate, poiché l'amore cerca sempre la vicinanza di colui che si ama. (S. *Giovanni Paolo II*, † 2005)

Gesù non si accontenta di una "percentuale di amore"

Gesù è radicale. Egli dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l'osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si accontenta di una "percentuale di amore": non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente.

Cari fratelli e sorelle, il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo (cfr Mt 6,24); o vivrà per amare o vivrà per sé (cfr Mc 8,35). Chiediamoci da che parte stiamo. Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio. Ci accontentiamo di qualche precetto o seguiamo Gesù da innamorati, veramente disposti a lasciare qualcosa per Lui? Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore? Lo seguiamo davvero (...)? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo? Chiediamo la grazia di saper lasciare per amore del Signore: lasciare ricchezze, lasciare nostalgie di ruoli e poteri, lasciare strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che ci legano al mondo. (papa Francesco, 14.10.2018)

Comincia da te stesso a essere pacifico

Vedi delle persone in disaccordo tra loro? Sii tra loro operatore di pace. Parla bene del primo al secondo e viceversa. Ascolti del male riguardo ad uno di essi da parte dell'altro come ad uno adirato? Non lo manifestare: dissimula l'insulto ascoltato dall'adirato, dà un leale consiglio per la concordia. Ma se vuoi essere pacificatore tra due tuoi amici che sono in discordia, comincia da te stesso a essere pacifico: devi mettere in pace te stesso interiormente, dove forse sei in lotta quotidiana con te stesso. (Agostino d'Ippona, † 430)

Per riflettere

- "attingi forza dalla grazia" (2Tm 2,1): Paolo incoraggia ed esorta Timoteo a farsi forte della grazia di Cristo. Riflettiamo sul nostro rapporto con i fratelli. Siamo attenti e pronti a incoraggiare e a lasciarci sostenere nei momenti di sofferenza umana e spirituale?

- "Ricordati di Gesù Cristo" (2Tm 2,8): vivere in Cristo è il senso ultimo della nostra esistenza, essere con lui, in comunione con lui. Cosa suscita in me questa affermazione? Cosa significa per me mettere al centro della mia vita la memoria di Gesù?

- "cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace" (2Tm 2,23). "Non c'è pace senza giustizia": queste parole di papa Giovanni Paolo II ancora oggi risuonano forti nei nostri cuori e ci risvegliano dal torpore che tante volte ci invade. Pace e giustizia, un binomio inscindibile: se desideriamo davvero la pace, l'impegno per la giustizia deve essere sempre vigile in noi, nelle piccole come nelle grandi cose. Come lo viviamo nelle nostre scelte quotidiane?

- Leggiamo i 'consigli' di papa Francesco: *No alla mondanità spirituale* (EG 93-97); *No alla guerra tra di noi* (EG 98-101).

- Scegliamo un versetto del secondo capitolo della Seconda lettera a Timoteo che sentiamo particolarmente vicino a noi in questo momento, ripetiamolo spesso durante la giornata per farlo nostro e impararlo a memoria.

◆ ORATIO - A te, Signore, sale la mia preghiera

Canti di fraternità e di pace (S. Giovanni Paolo II, † 2005)

In quest'ora
di inaudita violenza
e di inutili stragi,
accogli, Padre,
l'implorazione che sale a te
da tutta la Chiesa,
orante con Maria, Regina della pace:
effondi sui governanti
di tutte le nazioni

lo Spirito dell'unità e della concordia,
dell'amore e della pace,
perché giunga presto
a tutti i confini
l'atteso annuncio:
è finita la guerra!
E, ridotto al silenzio il fragore delle armi,
risuonino in tutta la terra
canti di fraternità e di pace.

◆ CONTEMPLATIO - Signore, apri i miei occhi

Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro, capace di vedere tutto e tutti alla luce di Dio.

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole, ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio raccogliendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ ACTIO: Signore, cosa vuoi che io faccia?

La Parola ci chiede di essere vissuta nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.

Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola. Sal 119(118),16.18

Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge.

Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi (S. Teresa di Lisieux, † 1897)

◆ Ci affidiamo a Maria, madre del Signore e madre nostra

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Giovedì 30 novembre

Saldo nella fede (cf. 2Tm 3,14)

◆ **STATIO – In silenzio, mettiamoci alla presenza del Signore**

Invochiamo lo Spirito Santo (Alberto Ballestrero, † 1998)

Vieni, Santo Spirito! Vieni!

Irrompa il tuo Amore con la ricchezza della sua fecondità.
diventi in me sorgente di Vita, la tua Vita immortale.

Ma come presentarmi a te senza rendermi totalmente disponibile,
docile, aperto alla tua effusione?

Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia?

Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito
per comprendere quali sono i tuoi disegni,
per aprirmi alla misteriosa invasione della tua misericordia.

Aiutami a consegnarti la vita
senza domandarti spiegazioni.

È un gesto d'amore, un gesto di fiducia
che ti muova a irrompere nella mia esistenza
da quel munifico Signore che tu sei. Amen.

◆ **LECTIO – Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta**

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci, perché l'ultima Parola appartiene a Dio.*

Facciamo silenzio solo per amore della Parola.

(D. Bonhoeffer, † 1945)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (3,1-17)

¹Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. ²Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, ³senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, ⁴traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, ⁵gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! ⁶Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balia di passioni di ogni genere, ⁷sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. ⁸Sull'esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. ⁹Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.

¹⁰Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, ¹¹nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! ¹²E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. ¹³Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.

¹⁴Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso ¹⁵e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

In ascolto del testo biblico

I pericoli degli ultimi tempi (2Tm 3,1-10)

Questo capitolo terzo inizia con un ritratto degli avversari di Paolo che un po' ci disturba; Paolo usa un linguaggio a tinte forti. È un'idea già presente in 1Tm 4,1-2: "negli ultimi tempi" il male dilaga – c'è un legame stretto tra il percepire il male che dilaga e quello di essere in una realtà che prelude alla venuta del Signore. C'è qui una sensazione di urgenza che rende il linguaggio di Paolo ancora più pregnante e incisivo.

Sono qui descritte ben diciannove caratteristiche negative degli empi (è la lista più lunga del Nuovo Testamento dopo Rm 1,29-3) che culminano al v. 5 con una accusa molto attuale; essi hanno una religiosità apparente, ma ne disprezzano la forza interiore, ovvero lo Spirito; si ritorni al testo di 2Tm 1,7 dove Paolo parla di "spirito di forza". Quante volte, in nome di un malcompreso devozionalismo, non ci preoccupiamo dei fondamenti veri della fede...

Ma possiamo riflettere anche su altri aspetti negativi messi in luce da questa lista: sull'attaccamento al denaro,

sull'essere "intrattabili" e persino "calunniatori", ovvero sempre pronti a dir male dell'altro, approfittando di ogni occasione per far del male e spargere zizzania, per pugnalare alle spalle il proprio nemico (cf. *Evangelii Gaudium* 55-56). Risalta poi l'intemperanza, ovvero la mancanza di autocontrollo e, insieme, l'incapacità di vivere una vita moderata e sobria che va di pari passo con l'accusa di "amanti dei piaceri".

C'è dunque un mistero del male che si insinua sotto le parvenze della religiosità; se 2Tm l'ha scritta davvero Paolo è come se egli, ormai anziano, dicesse: ne ho viste tante, ma questa non l'avevo ancora vista: il male che dilaga all'interno della comunità cristiana.

Una prima nota in margine a questo testo. Può sembrare strano il v. 6; Iannes e Iambres: chi sono costoro? Assenti dai racconti biblici, sono personaggi (maghi egiziani, per la precisione) presenti nelle tradizioni giudaiche antiche e li descritti come oppositori di Mosè. Sono presentati qui come simbolo di coloro che si oppongono alla verità, che vantano di avere nella comunità un credito che invece non hanno. Iannes e Iambres rappresentano poi coloro che si oppongono alla tradizione ricevuta e che remano contro, in nome di una visione molto parziale della tradizione (ecco il senso del richiamo all'epoca di Mosè).

Una seconda nota: circuire donnette (v. 6); probabilmente il testo si riferisce a donne benestanti raggirate sia sessualmente che finanziariamente da pretesi predicatori. Ma la rampogna contro le donne non è del tutto misogina; è in realtà funzionale a colpire i falsi maestri e a mettere in luce veri e propri scandali che già dovevano circolare nella comunità del tempo.

Elogio di Timoteo (2Tm 3,10-13)

Paolo evoca qui la sua vita di apostolo sofferente; la memoria del passato diventa per lui l'occasione per un inno di lode a quel Dio che lo ha liberato; ma anche per una considerazione ben più realistica: chi vuole rettamente vivere in Cristo Gesù deve mettere in conto la persecuzione. Si veda in particolare il v. 12; cf. Lc 9,22: il figlio dell'uomo deve soffrire... Ma tu mi hai seguito, dice Paolo: Timoteo ha seguito l'apostolo come il discepolo segue Gesù. Paolo ricorda Iconio e Listra, ovvero gli episodi narrati in At 13,14-14,19.

Anche qui non manca l'invettiva finale del v. 13 che riprende la lista precedente e ritorna sul tono polemico che dalla lettera non è mai del tutto assente. Il v. 13 è diretto contro malvagi e impostori (ma probabilmente si intendono gli "stregoni", coloro che accampano miracoli e apparizioni false); ingannati e ingannatori allo stesso tempo.

Paolo elenca poi nove caratteristiche della sua vita che si oppongono ai vizi appena elencati; ricorda prima di tutto due situazioni vitali che ne sono lo sfondo concreto: persecuzioni e sofferenze. Tre situazioni, poi, relative all'attività pastorale di Paolo: il suo insegnamento, il suo modo di vivere, i suoi progetti - il suo progetto pastorale, diremmo noi oggi. Si noti che insegnamento e progetti pastorali sono appunto legati al modo di vivere; fede e vita vanno così di pari passo.

Vengono elencati infine quattro atteggiamenti che accompagnano tale attività pastorale: fede e amore; magnanimità (*makrothymia*, larghezza d'animo, una virtù che in 1Tm 1,16 è attribuita a Cristo stesso) e pazienza. Paolo non sta facendo qui un elogio di se stesso che ci risulterebbe un po' antipatico. Vuole invece mettere al centro l'opera di Dio: "ma da tutte mi ha liberato il Signore"; così il v. 11, che riecheggia il testo del Sal 34,20: "molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore".

Utilità della Scrittura (2Tm 3,14-17)

Di nuovo appare qui il ritorno al tema della Scrittura con cui la lettera si era aperta; si tratta di un passo famoso, da sempre usato per parlare dell'ispirazione della Bibbia. Una scrittura conosciuta fin dall'infanzia... v. quanto letto all'inizio della lettera (nonna Loide e mamma Eunice in 2Tm 1,5). Si noti questo passaggio: rimanere saldi in ciò che si è appreso e da chi lo si è appreso (tradizione) e, quindi, la Scrittura, viste come un tutto unitario.

Si tratta per Paolo di una Scrittura che "istruisce per la salvezza" e nella quale rimanere saldo. Una Scrittura nella quale incontriamo cioè la salvezza stessa di Dio (vedi *Dei Verbum* 12). Questa salvezza si ottiene, scrive ancora Paolo, mediante la fede in Gesù Cristo. La fede in Cristo è dunque per Paolo l'ottica giusta con la quale leggere le Scritture. La Bibbia è dunque una Scrittura "ispirata da Dio" e utile per la vita cristiana e per la completezza della formazione dell'uomo di Dio. Si usano qui quattro verbi: insegnare, convincere, correggere, educare. La Scrittura è pertanto per Paolo la *forma mentis* e la forma di vita del credente.

La Scrittura serve inoltre a formare una persona "completa": dotata cioè di tutte le virtù umane richieste, ben inserita nel suo contesto vitale, capace di affrontare i problemi della chiesa e del mondo. "Ben preparato", una immagine che indica di per sé uno strumento ben calibrato; la Scrittura abilita alla vita e al ministero. Educa veramente la persona e la mette in grado di rispondere alla vocazione ricevuta. Paolo si rivolge a un ministro della chiesa, Timoteo, ma quello che dice a lui vale per ogni cristiano.

E infine: c'è in tutta questa lettera una connessione profonda tra il "deposito" affidato da Paolo a Timoteo e la Scrittura. Le due cose non sono identiche: il messaggio della salvezza va oltre il testo delle Scritture - è quello che noi chiamiamo Tradizione - ma non prescinde mai da esse. Ricordiamo il recupero fatto dalla *Dei Verbum* dell'unica fonte della Rivelazione, ovvero Tradizione e Scrittura intimamente connesse tra loro. È così anche per noi? O - come talvolta avviene - subordiniamo l'una all'altra, senza alcun criterio?

◆ MEDITATIO - La Parola risuoni nei nostri cuori

Facciamo silenzio perché possiamo ascoltare il Signore. Leggiamo e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nei testi che abbiamo letto, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno e profondità, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Entriamo nel testo biblico anche in questo semplice ma utile modo.

Proponiamo qui di seguito alcuni testi che possono essere utili per accompagnare la meditazione e riflettere durante la giornata.

Il Concilio Vaticano II - Importanza della sacra Scrittura per la Chiesa

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), «che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13). (*Dei Verbum*, 21)

Gesù maestro di preghiera /3

Un'altra caratteristica della preghiera di Gesù è la solitudine. Chi prega non evade dal mondo, ma predilige i luoghi deserti. Là, nel silenzio, possono emergere tante voci che nascondiamo nell'intimo: i desideri più rimossi, le verità che ci ostiniamo a soffocare e così via. E, soprattutto, nel silenzio parla Dio. Ogni persona ha bisogno di uno spazio per sé stessa, dove coltivare la propria vita interiore, dove le azioni ritrovano un senso. Senza vita interiore diventiamo superficiali, agitati, ansiosi – l'ansia come ci fa male! Per questo dobbiamo andare alla preghiera; senza vita interiore sfuggiamo dalla realtà, e anche sfuggiamo da noi stessi, siamo uomini e donne sempre in fuga. (*papa Francesco*, 4.11.2020)

Al banchetto della Scrittura

L'Onnipotente ci colma di delizie quando ci saziamo del suo amore al banchetto della Sacra Scrittura. Sì, nelle sue parole noi troviamo tante delizie quanti, via via che progrediamo, sono diversi i significati che vi scopriamo. Alcune volte ci nutre il semplice racconto storico, altre volte ci ristora fino al midollo l'allegoria morale velata sotto il testo letterale, altre volte ancora la contemplazione ci solleva fino alle vette più alte facendo già balenare, attraverso le tenebre della vita presente, un raggio dell'eterna luce. (*Gregorio magno*, f 604).

La parola di Dio non lascia le cose come prima

Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sul papiro, sulla pergamena o sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore. (...) La Bibbia non è scritta per un'umanità generica, ma per noi, per me, per te, per uomini e donne in carne e ossa, uomini e donne che hanno nome e cognome, come me, come te. E la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo, quando è accolta con un cuore aperto, non lascia le cose come prima, mai, cambia qualcosa. E questa è la grazia e la forza della Parola di Dio. (*papa Francesco*, 21.01.2021)

Scegliere la pace

Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace. (*papa Francesco*, *Fratelli tutti*, 261)

Per riflettere

- "verranno momenti difficili" (2Tm 3,1): anche ai nostri giorni non mancano i momenti difficili. Intorno a noi violenze e guerre si moltiplicano, cataclismi naturali sono all'ordine del giorno, la fame e la miseria di tanti popoli crescono. Non è facile continuare a guardare al futuro con speranza e credere che il Signore ha preparato un futuro di pace per la famiglia umana. E noi? Lo crediamo davvero nel profondo del nostro cuore? Chiediamo al Signore di essere uomini e donne di speranza, che diffondono speranza e fiducia attorno a loro.

- "tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente" (2Tm 3,14): la fede in Gesù non è solo questione di nozioni, è incontro con Lui, è vita in Lui e per Lui. È Lui la roccia sulla quale fondare la vita. L'abbiamo sperimentato? Lo sperimentiamo anche oggi?

- "conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia" (2Tm 3,15): che posto ha la Scrittura nella mia vita? Quanto metto al centro della mia vita spirituale l'ascolto e la meditazione della parola di Dio? Cosa posso fare per crescere nella sua conoscenza (partecipare a gruppi biblici, alla catechesi in parrocchia, a uno dei corsi biblici che vengono attivati nel nostro territorio...)? Ripetiamo durante il giorno: "Lampada per i miei passi è la tua parola, Signore, luce sul mio cammino" (Sl 119,105).

- Scegliamo un versetto del terzo capitolo della Seconda lettera a Timoteo che sentiamo particolarmente vicino a noi in questo momento, ripetiamolo spesso durante la giornata per farlo nostro e impararlo a memoria.

◆ **ORATIO - A te, Signore, sale la mia preghiera**

Donaci, Signore, la pace (papa Francesco)

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni
a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze
e anche con le nostre armi;
tanti momenti di ostilità e di oscurità;
tanto sangue versato;
tante vite spezzate;
tante speranze seppellite...
Ma i nostri sforzi sono stati vani.
Ora, Signore, aiutaci Tu!
Donaci Tu la pace,
insegnaci Tu la pace,
guidaci Tu verso la pace.
Apri i nostri occhi e i nostri cuori
e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!";
"con la guerra tutto è distrutto!".
Infondi in noi il coraggio
di compiere gesti concreti per costruire la pace.
Signore, Dio di Abramo e dei Profeti,
Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli,

donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace;
donaci la capacità di guardare con benevolenza
tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.
Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini
che ci chiedono di trasformare le nostre armi
in strumenti di pace,
le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.
Tieni accesa in noi la fiamma della speranza
per compiere con paziente perseveranza
scelte di dialogo e di riconciliazione,
perché vinca finalmente la pace.
E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole:
divisione, odio, guerra!
Signore, disarmala lingua e le mani,
rinnova i cuori e le menti,
perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello",
e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam!
Amen.

◆ **CONTEMPLATIO - Signore, apri i miei occhi**

Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro, capace di vedere tutto e tutti alla luce di Dio.

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole,
ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.
Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio
raccolgendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ **ACTIO: Signore, cosa vuoi che io faccia?**

La Parola ci chiede di essere vissuta nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri. Sl 119(118),24.26

Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti.

Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi (S. Teresa di Lisieux, † 1897)

◆ **Ci affidiamo a Maria, madre del Signore e madre nostra**

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Venerdì 1 dicembre

Attendendo con amore la sua manifestazione (cf. 2Tm 4,8)

◆ STATIO - In silenzio, mettiamoci alla presenza del Signore

Invochiamo lo Spirito Santo (s. Agostino, † 430)

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
Concedimi di pervenire

alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

◆ LECTIO - Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta

*Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola, perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola;
facciamo silenzio, dopo l'ascolto della Parola, perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi.*

*Facciamo silenzio la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci, perché l'ultima Parola appartiene a Dio.*

Facciamo silenzio solo per amore della Parola.

(D. Bonhoeffer, † 1945)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (4,1-22)

¹Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. ³Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, ⁴rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. ⁵Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.

⁶Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. ⁷Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. ⁸Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

⁹Cerca di venire presto da me, ¹⁰perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. ¹¹Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. ¹²Ho inviato Tichico a Efeso. ¹³Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. ¹⁴Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. ¹⁵Anche tu guardati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.

¹⁶Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. ¹⁷Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. ¹⁸Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

¹⁹Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesiforo. ²⁰Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Mileto. ²¹Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.

²²Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!

In ascolto del testo biblico

Adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-4)

Il capitolo 4 ha un tono particolarmente solenne ed è concepito come una sorta di testamento di Paolo; ha un forte tono di urgenza. L'inizio del v. 1 è quasi severo. Si tratta di un appello a Dio e al giudizio che ci attende in Cristo, al momento della sua manifestazione (*parousia*, un termine greco che indicava all'epoca la venuta dell'imperatore - qui sostituito dalla venuta di Cristo, come in tutto il Nuovo Testamento).

Seguono poi nove ammonizioni, interrotte dall'inciso polemico dei vv. 3-4. Una polemica che rivela ancora la preoccupazione di Paolo per una dottrina non retta, piegata ai desideri personali. Con "favole" si polemizza forse contro il ricorso a tradizioni giudaiche fatte passare per superiori allo stesso vangelo. La dottrina è "sana", per Paolo, in quanto promuove e difende la vita dell'uomo e in quanto lo conduce a Dio. Paolo non lotta contro l'immoralità, ma contro una fede non vera.

Tra le nove ammonizioni risaltano in modo particolare tre verbi: "ammonisci" ed "esorta", connesso con "rimprovera". La correzione nei confronti dell'altro è fatta non per distruggere, ma per recuperare il fratello; qui va fatta con "magnanimità" e "con ogni dottrina", cioè con atteggiamento educativo, con verità - potremmo parlare di una profonda connessione tra carità e verità nell'esercizio del ministero. Ma annunciare la Parola è poi la prima ammonizione! In ogni momento, opportuno e non opportuno - Paolo si stacca qui dalle regole del buon oratore del

tempo, che parla sempre e solo al momento giusto e che non interviene mai nei tempi o nei momenti sbagliati. Una ammonizione ripresa al v. 5: compi la tua opera di annunciatore del Vangelo. Non c'è un orario di lavoro né situazioni che possano di per sé impedire l'annuncio della Parola al mondo. Al v. 5 Paolo aggiunge anche la necessità di vigilare; di saper sopportare le sofferenze; di adempiere il ministero. Ovvero quello di annunciatore del Vangelo!

Paolo al tramonto della sua vita (2Tm 4, 6-8.)

Ecco in questi versetti una bella riflessione autobiografica nella quale, con una serie di metafore, Paolo collega in modo molto bello passato, presente e futuro. Un brano bello, sì, ma piuttosto ostico. Si pensi ai nostri atteggiamenti personali verso la morte, dominati prima di tutto dalla paura, se non spesso dalla disperazione. Paolo si è riconciliato con il proprio passato; v. 7. Una vita non spesa invano. È consapevole che il suo presente è ormai alla fine (v. 8); ma è anche aperto a una speranza per lui molto chiara (v. 8), la vittoria di Gesù sulla morte, una vittoria non certo solo per lui, ma per tutti. Cf. la finale del v. 8.

Paolo vede poi la sua morte come una unione a quel sacrificio che è la morte di Cristo – è un esempio di un uso non troppo frequente, da parte di Paolo, di un linguaggio sacrificale (cf. Rm 15,16), ma sempre in chiave traslata; il vero "sacrificio" non è per Paolo infatti un rito da compiere, ma è l'offerta della propria vita a Dio.

"Ed è giunto il momento che io lasci questa vita" (v. 6): il termine greco *analysis* si può applicare alla fine di qualcosa (un termine che ricorre solo qui nel Nuovo Testamento e molto raro nel greco); può riferirsi alle vele ammainate, allo sciogliere gli ormeggi, alla tenda arrotolata alla fine di un viaggio, ai soldati che tolgono l'accampamento; si può scegliere la metafora che riteniamo più opportuna al nostro contesto.

"Ho combattuto la buona battaglia" (v. 7): una metafora militare non infrequente in Paolo (cf. ad esempio 1Ts 2,2); la vita vista come lotta – ma in ogni caso come una lotta buona, per la quale valeva la pena combattere con la consapevolezza di non aver vissuto invano.

Un'altra metafora al v. 7: "ho terminato la corsa". Ho raggiunto una mèta. Cf. anche il testo di At 20,24, tema già presente nel discorso di addio di Paolo agli anziani di Mileto (forse l'autore di 2Tm lo riprende proprio da qui).

"Ho conservato la fede": ho mantenuto integro quel "buon deposito" che Paolo raccomanda a Timoteo. In senso soggettivo: sono rimasto fedele al Signore. "Mi resta solo la corona" – come ai vincitori dello stadio – quella corona che spetta a tutti coloro che aspettano la manifestazione di Cristo – una vittoria in cui la medaglia d'oro non va soltanto al primo arrivato. Questo piccolo brano si chiude su una forte nota di speranza.

Notizie personali e saluti (2Tm 4,9-22)

Ricordi personali, ultimi avvisi, richiamo dei suoi principali collaboratori e di alcuni avversari, persone di cui sappiamo molto poco. Paolo sembra alla fine quasi angosciato, anche se in fondo (v. 16b) sembra prevalere la fiducia nel perdono e soprattutto la fiducia in Dio (vv. 17-18). La lode finale del v. 18b è il segno di questa fiducia nella liberazione che Dio può concedergli.

Alcuni dettagli: il mantello, i libri, le pergamene... danno un tocco di autenticità – ma potrebbero essere anche stati messi proprio a questo scopo da qualcuno che voleva richiamarsi al Paolo storico. I libri e le pergamene potrebbero anche indicare le Scritture; il mantello può essere un simbolo. Cf. 1Tm 6,8.

Possiamo oggi riflettere alla luce di questi saluti personali sulla chiesa intesa come luogo di relazioni autentiche. Cf. *Evangelii Gaudium* 87: sì alle relazioni nuove.

Ma ecco anche le relazioni mancate di Paolo: Dema, Alessandro il fabbro: ecco gli abbandoni, i tradimenti, le mancanze di coerenza, quelli cioè che hanno abbandonato Paolo alla prima difficoltà, che non hanno voluto correre rischi personali. Paolo, specie nei riguardi di Alessandro, ha parole molto dure – non inusuali nelle lettere paoline. Si veda però il v. 16 che, riprendendo il linguaggio del processo di Cristo, introduce il tema del perdono: alla durezza segue così la misericordia. Anche Paolo, come Gesù ha conosciuto fallimenti pastorali. Paolo suggerisce in tutta la lettera una via che Timoteo può seguire, ma non offre la certezza del successo. Né d'altra parte si ferma a piangere sugli insuccessi o a incolpare altri dei suoi fallimenti. Alla fine ci offre una teologia della grazia, della gratitudine e della misericordia che è l'unica teologia possibile a un pastore.

Solo nel caso di Dema si offre una ragione più precisa dell'abbandono: ha preferito il secolo presente (alla lettera: si è innamorato delle cose di questo mondo) (v. 10). Dema era stato citato in Col 4,14 tra i collaboratori di Paolo assieme a Luca. Potremmo parafrasare: ha preferito la propria realizzazione al vivere il ministero che gli era stato affidato. Ha perso di vista il primato di Dio e del suo amore e ha messo al posto di esso il primato del mondo.

Ma ci sono anche i ritorni – in questo quadro di relazioni spezzate, e ritorni spesso inattesi; la storia di Marco è particolarmente interessante; cf. At 15,36-40, quando Paolo decide di non prendere con sé Marco perché non aveva voluto seguirli in Panfilia, litigando per causa sua anche con il suo grande amico Barnaba. Adesso lo riprende di nuovo, definendolo addirittura "utile" per il ministero. C'è il tempo della rottura, ma c'è anche il tempo della riconciliazione...

Negli ultimi versetti ecco personaggi già noti, membri della comunità di Roma secondo Rm 16 (testo dal quale l'autore può aver preso questi nomi) – dunque Paolo non è del tutto solo, come ha appena detto di essere! Ha molti collaboratori che sente vicini. Emergono in particolare Aquila e Priscilla, collaboratori di Paolo già noti fin da At 18. Un esempio di ministero coniugale che diviene ministero apostolico ed ecclesiale. Missionari itineranti con Paolo e insieme a lui catechisti.

Una nota d'ansia chiude la lettera: affrèttati a venire prima dell'inverno, dice Paolo a Timoteo. Emerge qui il valore dell'amicizia nel ministero, una amicizia che non tollera ritardi. Paolo ha di fronte una chiesa fatta di famiglie e di

persone che collaborano attivamente con l'apostolo; una chiesa ministeriale, con ruoli e compiti diversi, dove tutti si sentono ugualmente responsabili. Una chiesa dove i rapporti sono dettati da reciproca stima, amicizia, non spirito di subordinazione o passiva ubbidienza.

La lettera finisce così come era iniziata; invocando "il Signore che sia con il tuo spirito", un saluto piuttosto inconsueto nelle lettere paoline, che riecheggia forse, volutamente, la scena del saluto dell'angelo a Maria e vuole così mostrare come il Signore non è mai assente dalla vita di Timoteo. Si veda poi anche il riferimento alla grazia di Dio, tema con il quale la lettera stessa si era aperta e con il quale essa ora si chiude.

◆ **MEDITATIO - La Parola risuoni nei nostri cuori**

Facciamo silenzio perché possiamo ascoltare il Signore. Leggiamo e rileggiamo il testo biblico perché la Parola risuoni nel nostro cuore. Prendiamo una matita e sottolineiamo quello che ci colpisce in modo particolare nei testi che abbiamo letto, quello che vorremmo comprendere meglio o vivere con maggior impegno e profondità, quello che ci sorprende, quello ci infonde coraggio.... Entriamo nel testo biblico anche in questo semplice ma utile modo.

Proponiamo qui di seguito alcuni testi che possono essere utili per accompagnare la meditazione e riflettere durante la giornata.

Il Concilio Vaticano II - Terra nuova e cielo nuovo.

Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità e non sappiamo in che modo sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato in infermità e corruzione rivestirà l'incorruttibilità; resterà la carità coi suoi frutti, e sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo. Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo. (*Gaudium et spes*, 39)

Gesù maestro di preghiera /4

Infine, la preghiera di Gesù è il luogo dove si percepisce che tutto viene da Dio e a Lui ritorna. A volte noi esseri umani ci crediamo padroni di tutto, oppure al contrario perdiamo ogni stima di noi stessi, andiamo da una parte all'altra. La preghiera ci aiuta a ritrovare la giusta dimensione, nella relazione con Dio, nostro Padre, e con tutto il creato. E la preghiera di Gesù infine è abbandonarsi nelle mani del Padre, come Gesù nell'orto degli ulivi, in quell'angoscia: "Padre se è possibile ..., ma si faccia la tua volontà". L'abbandono nelle mani del Padre. È bello quando noi siamo agitati, un po' preoccupati e lo Spirito Santo ci trasforma da dentro e ci porta a questo abbandono nelle mani del Padre: "Padre, si faccia la tua volontà".

Cari fratelli e sorelle, riscopriamo, nel Vangelo, Gesù Cristo come maestro di preghiera, e mettiamoci alla sua scuola. Vi assicuro che troveremo la gioia e la pace. (*papa Francesco*, 4.11.2020)

Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza. (*Evangelii gaudium*, 87-88)

Insieme al servizio del vangelo

Giunti al termine dei nostri Esercizi, mi sembra che l'esortazione, risuonata più volte nella Seconda Timoteo, sia la seguente: ciascuno si assuma coraggiosamente, serenamente e volentieri la sua parte di fatica nel servizio al vangelo insieme con gli altri. È questo il mio augurio per voi, anzi per noi: assumiamo *insieme* le fatiche del vangelo e i pesi della Chiesa affinché essa, pur con i suoi difetti, le sue lentezze e i suoi ritardi, non cessi di tendere a quella somiglianza con la città sul monte che è anticipo della Gerusalemme celeste che scende dal cielo come una sposa

pronta per lo sposo. (Carlo Maria Martini, † 2012)

L'inviolabile diritto all'esistenza

Nel famoso discorso tenuto a Ginevra alla Assemblea della Croce Rossa Internazionale (12 aprile 1954), La Pira afferma con forza che le città e i loro amministratori hanno un compito inderogabile nella costruzione della pace:

La mia dolce e armoniosa Firenze creata, in un certo senso, sia per l'uomo come per Dio, per essere come la città sulla montagna, luce e conforto sul cammino degli uomini, non vuole essere distrutta! Questa stessa volontà di vita viene affermata, insieme con Firenze (...) da tutte le città della terra: città, ripeto, capitali e non capitali; grandi o piccole, storiche o di recente tradizione, artistiche e no: tutte indistintamente. Esse rivendicano unanimemente il loro inviolabile diritto all'esistenza: nessuno ha il diritto, per qualsiasi motivo, di distruggerle. (...)

Le generazioni attuali non hanno il diritto di distruggere una ricchezza che è stata loro affidata in vista delle generazioni future! Si tratta di beni che derivano dalle generazioni passate e di fronte ai quali le presenti rivestono la figura giuridica degli eredi fiduciari: i destinatari ultimi di questa eredità sono le generazioni successive. (...)

Sono venuto per affermare il diritto all'esistenza delle città umane, un diritto di cui siamo titolari, noi della generazione presente, ma del quale sono titolari ancor di più gli uomini delle generazioni future; un diritto il cui valore storico, sociale, politico, cui turale, religioso si fa più grande a misura che si chiarisce, nella meditazione umana attuale, il significato misterioso e profondo delle città. (...) (Giorgio La Pira, † 1977)

Per riflettere

- *"annuncia la Parola"* (2Tm 4): Paolo lascia in eredità a Timoteo il suo amore per la Parola e il suo desiderio di annunciarla a tutti, sempre. In quale occasione ho sperimentato la luce e la forza della Parola nella mia vita? L'esortazione di Paolo (*annuncia la Parola*) cosa suscita in me?

- *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede."* (2Tm 4,7): Paolo sente che la sua vita si sta compiendo. Il tono è solenne e pieno di speranza: è certo che c'è una corona pronta per lui e per tutti coloro che attendono con amore la manifestazione di Cristo (v. 8). Come mi pongo di fronte alla prospettiva della mia morte? Non ci penso? Provo angoscia? Riesco ad accogliere con serenità l'inevitabile timore della morte guardando come Paolo *oltre*, alla vita in Dio che si apre a noi?

- *"coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione"*: di fatto questa è una descrizione dei cristiani. L'attesa del ritorno del Signore è, infatti, dimensione costitutiva del cristiano. Il tempo di Avvento che stiamo per iniziare è caratterizzato dall'attesa, non di una nascita già avvenuta nella storia una volta per tutte, ma della definitiva venuta di Cristo nella gloria e del compimento del suo Regno. Attendiamo con amore la manifestazione del Signore? Sentiamo vivo il desiderio del suo Regno? Lo invociamo? *Vieni, Signore Gesù!*

- Se possibile scriviamo in famiglia una preghiera per la pace da pregare insieme nel tempo di Avvento.

- Ripensiamo al cammino di questi giorni. Scriviamo brevemente parole, osservazioni, decisioni, intuizioni perché possiamo farne tesoro e riprenderle in futuro.

◆ ORATIO - A te, Signore, sale la mia preghiera

Apri il cuore degli uomini al dialogo (S. Giovanni Paolo II, † 2005)

Signore,
sorgente della giustizia e principio della concordia,
tu, nell'annuncio dell'Angelo a Maria
hai recato agli uomini
la buona notizia della riconciliazione
tra il Cielo e la terra:

apri il cuore degli uomini al dialogo
e sostieni l'impegno degli operatori di pace,
perché sul ricorso alle armi prevalga il negoziato,
sull'incomprensione l'intesa,
sull'offesa il perdono, sull'odio l'amore. Così sia.

◆ CONTEMPLATIO - Signore, apri i miei occhi

Chiediamo con umiltà al Signore un cuore puro, capace di vedere tutto e tutti alla luce di Dio.

Nel silenzio (Carlo Maria Martini, † 2012)

Donaci, Gesù, di vivere questo momento di silenzio in stretta comunione con te,
riprendendo a una a una le tue parole, ripercorrendole, interrogandoti,
invocando la luce per intercessione di Maria, vergine della fede.

Donaci, Signore, di vivere questo momento di silenzio raccogliendo dalle tue parole la gioia di vivere la fede.

◆ ACTIO: Signore, cosa vuoi che io faccia?

La Parola ci chiede di essere vissuta nella concretezza di tutti i giorni, a cominciare da OGGI.

La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole.

SI 119(118),57.60

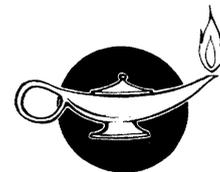
Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi.

Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi (S. Teresa di Lisieux, † 1897)

◆ Ci affidiamo a Maria, madre del Signore e madre nostra

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Sabato 2 dicembre



Rileggiamo i testi meditati nei giorni precedenti e prendiamo un momento di dialogo con il Signore. Chiediamo al Signore di donarci la sua luce perché possiamo fare tesoro di quanto abbiamo udito, condiviso, celebrato insieme ai fratelli e sorelle della nostra comunità. Prepariamoci così a iniziare il nuovo anno liturgico, partecipando alla

Veglia di Avvento

Cattedrale, ore 21

presieduta dal nostro Vescovo il card. Giuseppe Betori